

PROCESSI DI DESIGNAZIONE DEL MASCHILE IN APP DI INCONTRO PER UOMINI

ALBERTO MANCO
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

Abstract - This contribution investigates the processes of masculine designation in short profile texts from male dating apps, with particular attention to the Italian terms *maschio* and *maschile* and to their distribution as auto-designations and hetero-designations. On the basis of a primary corpus of 39 Grindr profile texts, supplemented by comparative materials collected between 2021 and 2022 from Romeo, Scruff, Wapo and related platforms, as well as by subsequent qualitative checks carried out up to 2026, the paper analyses profiles as brief, pragmatically dense texts in which self-presentation and partner selection converge in a device of identity regulation. The study argues that *maschio* and *maschile* do not function as merely referential descriptors, but as normative operators: they establish thresholds of access to interaction, distinguish desirable from undesirable partners, and construct a selective solidarity among subjects who recognize themselves in a model of discreet, reserved, embodied and anti-effeminate virility. The analysis shows the prevalence of hetero-designations, the centrality of sexual positioning as an implicit classificatory criterion, and the recurrence of negative designations that feminize, ridicule or exclude men perceived as effeminate or passive.

Keywords: masculine designation; *maschio*; *maschile*; auto-designation; hetero-designation; sexual positioning.

1. Introduzione

Le applicazioni di incontro per uomini costituiscono oggi un osservatorio particolarmente utile per studiare il rapporto tra lingua, corpo e identità. Esse non offrono soltanto un luogo tecnico in cui soggetti maschili cercano altri soggetti maschili ma producono, organizzano e rendono leggibili forme testuali nelle quali il desiderio viene espresso attraverso etichette, esclusioni, abbreviazioni, formule seriali e micro-narrazioni di sé. L'interesse linguistico di questi materiali non dipende dalla loro estensione, spesso minima, ma dalla loro elevata funzionalità: poche parole devono dire chi parla, che cosa cerca, quali corpi ammette, quali comportamenti rifiuta e quale scena relazionale intende costruire. In questo senso la piattaforma di dating rende linguisticamente visibile una condizione già descritta da Bauman a proposito dell'amore contemporaneo, quando osserva che le relazioni sembrano sottoposte alla stessa sostituibilità delle merci e conclude: "any reason why partnerships should be an exception to the rule?" (Bauman 2003, p. 13). La brevità del profilo, e in definitiva del testo, risponde anche a questo regime di scelta rapida, reversibile e continuamente riaperta.

Il punto di partenza del contributo è appunto una serie di annunci e profili raccolti in app di incontro maschili, con particolare attenzione a Grindr, organizzati attorno alla coppia lessicale *maschio/maschile*. La scelta non è casuale. In questi testi i due termini non svolgono la funzione apparentemente ovvia di indicare il sesso *maschile* ma sono usati per classificare, selezionare, garantire, escludere. Quando un utente scrive "cerco maschili come me", "maschio per maschio", "uomini maschili", "maschi nel corpo e nella mente", non si limita a nominare un referente ma istituisce una norma e invita il destinatario a

verificare se vi rientra. Da questo punto di vista la designazione va intesa come atto pragmatico, non come semplice denominazione. Kukla e Lance osservano che le ascrizioni di genere non funzionano anzitutto come asserzioni di verità, ma come atti capaci di “organize social space” (Kukla, Lance 2022, p. 1131). Chiedere un *maschio*, dichiararsi *maschile* o respingere le “checche” significa dunque distribuire i corpi nello spazio del desiderabile e del non desiderabile. Il riferimento agli atti linguistici è dunque necessario, poiché già Austin aveva mostrato che in alcuni casi “dire qualcosa è fare qualcosa” (Austin 2019, p. 51) e la designazione del maschile nelle app va riletta in questo senso: non registra soltanto un tratto, ma fa qualcosa, cioè abilita, respinge, autorizza o preclude il contatto.

L’ipotesi che si prova a sviluppare è che la designazione del maschile nelle app per uomini sia un processo eminentemente relazionale. Infatti, dai testi esaminati emerge che la maschilità non è soltanto detta ma è posta come condizione di accesso all’interazione. Essa viene costruita attraverso la convergenza di tratti corporei, modali e morali: fisico atletico, pelosità, voce, riservatezza, discrezione, insospettabilità, lontananza dai “giri gay”, rifiuto dell’effeminatezza, diffidenza verso la passività. Ne deriva una configurazione in cui *maschio* e *maschile* funzionano come operatori di legittimazione, ovvero consentono di presentare se stessi come appartenenti a una forma desiderabile di maschilità e, soprattutto, di chiedere all’altro di incarnarla.

2. Corpus, fonti e metodo

Il corpus principale del presente contributo è costituito da 39 profili e relativi testi tratti da Grindr, selezionati perché presentano autodesignativi ed eterodesignativi pertinenti alla definizione del maschile. La selezione è stata orientata dalla presenza di forme quali *maschio*, *maschile* e varianti grafiche o sintagmatiche affini, nonché da formule di richiesta, esclusione o qualificazione del partner riconducibili alla costruzione linguistica della maschilità. Il numero dei profili esaminati va dunque distinto dal numero delle occorrenze lessicali: dai 39 profili e relativi testi sono state isolate, per la tabella di sintesi, 33 occorrenze normalizzate di *maschio* e *maschile*.

Accanto a questo corpus primario sono stati considerati materiali di confronto provenienti da ricerche precedenti sulle designazioni nelle applicazioni di incontro. Tali materiali documentano raccolte effettuate con la collaborazione di volontari, con metodi e ampiezze differenti, tra il 2021 e il 2022 su Grindr, Wapo, Romeo, Scruff e Tinder. In particolare, essi attestano procedure di osservazione di profili, testi liberi, nickname e sezioni dedicate alle preferenze o alle intenzioni dell’utente, nonché, in alcuni casi, interazioni mirate a far emergere autodesignativi ed eterodesignativi. Dopo il 2022 sono stati effettuati riscontri integrativi, fino al 2026, su profili e testi profilanti di Grindr, con l’obiettivo non di costituire un nuovo corpus statisticamente autonomo ma di verificare la persistenza delle principali formule emerse nella fase di raccolta precedente. Tali riscontri hanno confermato la ricorrenza di espressioni come *solo maschili*, *no effeminati*, *maschio per maschio*, *maschio vero*, *discreto*, *riservato*, *insospettabile* e di abbreviazioni relative al ruolo sessuale.

I materiali provenienti dalle diverse fasi di ricognizione non sono stati fusi in un unico corpus quantitativo, poiché presentano diversa estensione, diversa provenienza e diverso grado di omogeneità. Essi sono stati invece utilizzati come riscontro qualitativo e comparativo per verificare la stabilità di alcune strutture: indicazioni del ruolo sessuale, sigle, designativi corporei, richieste di discrezione, formule con *no*, opposizione tra *maschile* ed *effeminato*, categorie e tag di piattaforma. Il nucleo analitico resta dunque

costituito dai 39 testi Grindr riportati in Appendice; i materiali ulteriori consentono di collocare tali testi entro un repertorio più ampio e diacronicamente controllato.

I testi citati sono stati riportati senza elementi identificativi. Non sono stati utilizzati nickname riconoscibili, immagini, dati di localizzazione, età specifiche quando non rilevanti, né altri elementi che potessero consentire l'identificazione degli utenti. Quando utile all'analisi, è stata invece mantenuta la grafia originaria, comprese maiuscole, abbreviazioni, sigle, grafie alterate e forme non standard come *maskio*, *bsx*, *vers.*, *NO PASSIVI*. Tali tratti non sono stati corretti perché costituiscono parte del dato linguistico: essi contribuiscono alla forza pragmatica del profilo e alla costruzione del suo destinatario.

Sul piano metodologico sono state adottate tre distinzioni. La prima oppone autodesignazione ed eterodesignazione: per autodesignazione si intende il modo in cui il soggetto designa se stesso; per eterodesignazione si intende invece il modo in cui egli designa il partner cercato o la categoria respinta. La seconda distinzione identifica designazioni positive e negative: le prime selezionano il desiderabile, le seconde escludono il non desiderabile. La terza separa, senza irrigidirle, tre aree semantiche: identità di genere e maschilità; corporeità e ruolo sessuale; persona, comportamento e presentazione sociale di sé.

Il procedimento è qualitativo con appoggio quantitativo. Sono state isolate le occorrenze di *maschio* e *maschile*, non normalizzando varianti grafiche minime, flessioni e grafie enfatiche come *MASCHIO* o *maskio*. Si è poi verificato se l'occorrenza fosse riferita al parlante o all'altro, se fosse collocata in sequenze positive o negative e quali co-occorrenze la accompagnassero. Particolare attenzione è stata dedicata alle strutture negative introdotte da *no*, *non*, *astenersi*, *evitate*, alla maiuscola enfatica, alle formule di reciprocità quali *come me*, *pari* o *altrettanto* e alle abbreviazioni del ruolo sessuale, quali *A*, *P*, *vers.*, *att.*, *pass.*, *PxA*.

Il corpus non ha pretese di rappresentatività statistica dell'intera popolazione degli utenti delle app di incontro. Esso va inteso come campione qualitativo mirato, costruito per osservare il funzionamento pragmatico e testuale di un insieme circoscritto ma ricorrente di forme designative. Le tabelle proposte non misurano quindi la diffusione generale del fenomeno nelle piattaforme, ma descrivono la distribuzione interna delle occorrenze selezionate e la loro funzione nella costruzione del maschile come requisito, soglia e criterio di esclusione.

3. Profili come testi fisiocettivi

I profili delle app di incontro possono essere descritti come testi fisiocettivi ovvero testi orientati alla ricezione del corpo e alla sua preliminare valutazione, nei quali l'informazione linguistica non sostituisce il corpo ma lo rende selezionabile. La nozione consente di evitare due riduzioni: quella che vede il profilo soltanto come frammento comunicativo informale e quella che lo riduce a puro catalogo erotico. Al contrario, il profilo è un testo dotato di intenzionalità, situazionalità e accettabilità; è breve, ma produce effetti sociali; è ellittico, ma costruisce categorie; è apparentemente individuale, ma si appoggia a stereotipi condivisi. La sua natura di presentazione di sé richiama Goffman, per il quale l'espressività dell'individuo comprende “the expression that he gives, and the expression that he gives off” (Goffman 1959). Nei profili qui considerati, ciò che l'utente “dà” è il testo; ciò che “emana” è un insieme di indici di maschilità, discrezione, ruolo e desiderabilità. La stessa descrizione del profilo come testo minimo ma funzionalmente completo può essere sostenuta con Beaugrande e Dressler, per i quali l'intertestualità concerne “quei fattori che fanno dipendere l'utilizzazione di un testo dalla

conoscenza di uno o più testi già accettati in precedenza” (Beaugrande, Dressler 1994, p. 26). Gli stessi autori precisano inoltre che l’intertestualità è responsabile dello sviluppo dei tipi testuali, intesi come classi di testi dotate di schemi e attributi ricorrenti. Formule come “solo maschili”, “no effeminati”, “discreti e riservati” o “cerco pari” funzionano precisamente perché il lettore riconosce un repertorio già circolante: non interpreta soltanto parole isolate, ma una forma testuale socialmente sedimentata.

La testualità fisiocettiva ha tratti ricorrenti. Innanzitutto, privilegia la densità: “Maschio. Discreto. No passivi” è un testo minimo ma completo, perché contiene autogaranzia, requisito dell’altro e rifiuto di una categoria. In secondo luogo, la testualità fisiocettiva tende alla serialità: le formule “solo maschili”, “no effeminati”, “discreti e riservati”, “cerco pari” ricorrono con variazioni minime e producono un effetto di comunità discorsiva. Infine, essa trasforma l’ellissi in selezione: l’assenza di argomentazione non impoverisce il testo, ma ne aumenta la forza normativa, poiché presenta il requisito come ovvio e non negoziabile. In questa prospettiva, l’annuncio non descrive semplicemente un desiderio privato ma mette in scena un regime di riconoscibilità: chi legge deve sapere se è “*maschio*”, se è “*maschile*”, se è “discreto”, se è “insospettabile”, se è escluso perché “effeminato”, “passivo”, “ragazzina”, “fotomodella”, “checca”. Il profilo diventa così una soglia linguistica prima ancora che relazionale.

4. *Maschio e maschile*: da descrittori a operatori normativi

Il genere, in questo quadro, non può essere trattato come presupposto naturale che la lingua si limiterebbe a registrare. West e Zimmerman hanno posto il principio per cui “a person's gender is not simply an aspect of what one is, but, more fundamentally, it is something that one does, and does recurrently, in interaction with others” (West, Zimmerman 1987, p. 140), menzionato tra altri da Eckert e McConnell-Ginet nella forma “gender is not something we are born with, and not something we have, but something we do” (Eckert, McConnell-Ginet 2013, p. 10). Nei profili considerati, questo *fare* passa attraverso formule brevi, ripetute e immediatamente riconoscibili. La prospettiva è coerente con Butler, secondo cui, nella *Prefazione* del 1999 pubblicata in occasione di una nuova uscita della sua più nota opera, “performativity is not a singular act, but a repetition and a ritual, which achieves its effects through its naturalization in the context of a body, understood, in part, as a culturally sustained temporal duration” (Butler 2006, p. xv). Nei profili, la ripetizione rituale di *vero, reale, 100%, discreto, maschile* non è ridondanza: è il modo in cui la maschilità viene continuamente naturalizzata. In questo quadro, la differenza tra *maschio* e *maschile* è centrale. *Maschio* conserva una maggiore prossimità alla dimensione nominale, corporea e identitaria: “sono maschio”, “maschio 100x100”, “maschio in tutto e per tutto”, “vero maschio”. *Maschile*, invece, funziona più spesso come aggettivo valutativo, riferito a modi, aspetto, voce, atteggiamenti, discrezione: “tipo maschile”, “ragazzo maschile”, “maschile modi testa voce”, “persone maschili”. Tuttavia, nei dati, i due termini tendono a convergere. *Maschio* non designa soltanto il sesso; *maschile* non designa soltanto un insieme di qualità. Entrambi funzionano come marche di conformità a un modello. In questo senso, l’espressione “uomini maschili” è rivelatrice, dato che se tutti gli uomini fossero automaticamente maschili la specificazione sarebbe ridondante. Il fatto che essa compaia mostra invece che il *maschile* è separato dal semplice essere uomo, in quanto può essere posseduto, perduto, simulato, richiesto, negato. L’uomo biologicamente *maschio*, dunque, non è necessariamente riconosciuto come *maschile*; l’utente deve quindi precisare che cerca uomini che non solo siano uomini, ma appaiano e si comportino secondo una determinata grammatica della virilità. La stessa logica si coglie

in “maschi nel corpo e nella mente”. La formula scinde e ricomponde fisicità e disposizione psichica: il *maschio* richiesto deve essere tale nella corporeità e nel modo di pensare, nei gesti e nella voce, nella postura e nella distanza dai segni associati al femminile o al mondo gay visibile. È una maschilità piena, ma costruita proprio perché avvertita come fragile: deve essere dichiarata, ribadita, controllata.

Nei testi analizzati *maschio* e *maschile* assumono dunque valore autoveridittivo e selettivo. Autoveridittivo quando il parlante garantisce di essere “vero”, “reale”, “100%”; selettivo quando usa gli stessi termini per stabilire quali soggetti possano essere ammessi. La frequenza di formule come “veri maschi”, “maschio reale”, “maschile al 100%” rivela che la maschilità invocata non è un dato, ma un certificato da esibire. Manco e De Rosa osservano, in termini generali, che “the designation of the person related to his supposed performative value concerning gender is given by a semantic system with its specific instructions about plot, characters and even context” (Manco, De Rosa 2021, p. 201). I testi in esame confermano questa impostazione: il designativo non è isolato, ma entra in una sorta di piccola sceneggiatura del corpo e del ruolo. Inoltre, il ricorso a formule come *vero maschio*, *maschio reale*, *maschio in tutto e per tutto* può essere utilmente letto alla luce della critica di Connell all’idea di una *true masculinity*. Connell osserva che “there is no masculine entity whose occurrences in all societies we can generalize about” e precisa che “masculinity as an object of knowledge is always masculinity-in-relation”; le maschilità sono dunque “configurations of practice structured by gender relations” (Connell 2005, pp. 43-44). In questa prospettiva, la maschilità rivendicata nei profili non è una sostanza originaria ma una posizione relazionale che deve essere continuamente garantita, riconosciuta e difesa. La stessa dinamica è confermata da Kotthoff e Wodak, secondo cui “gender roles are produced, reproduced, and actualized through context-specific gendered activities in communication” (Kotthoff, Wodak 1997, p. ix). Il testo profilante della app di incontro per uomini è appunto una di queste attività comunicative specifiche: non fotografa il maschile ma lo attualizza in una situazione d’uso, attraverso formule, selezioni, esclusioni e richieste di riconoscimento.

5. Distribuzione tra autodesignazione ed eterodesignazione

La presente ricerca consente di isolare un dato significativo, ovvero che *maschio* e *maschile* sono usati più frequentemente per designare l’altro che per designare se stessi. Nel campione normalizzato, *maschio* compare quattro volte come autodesignativo e undici come eterodesignativo; *maschile* compare due volte come autodesignativo e sedici come eterodesignativo. La sproporzione è netta e suggerisce che la maschilità è soprattutto cercata, verificata, pretesa. In questa asimmetria si riconosce quanto già osservato da Manco e De Rosa sulla dimensione del designare: “si stabiliranno relazioni di potere per cui alcuni soggetti godranno di maggiore prestigio, qualificandosi come designanti” (Manco, De Rosa 2016, p. 70). Nel corpus, chi formula il profilo occupa appunto la posizione di chi designa, seleziona e marginalizza. Questo spostamento verso l’eterodesignazione modifica il funzionamento pragmatico del profilo. L’utente non si limita a dire “io sono così” ma dice, e ben più spesso, “tu devi essere così”. Anche quando compare l’autodesignazione, essa funziona come base per la reciprocità: “sono maschile e cerco altrettanto”, “cerco maschili come me”, “molto maschio come me”. L’io si definisce per fondare una richiesta, o, se si preferisce, la propria maschilità è il criterio che autorizza la selezione dell’altro.

Il dato è controintuitivo perché ci si aspetterebbe che un profilo, essendo una presentazione di sé, contenga principalmente autodescrizioni, ma, al contrario, nei testi

considerati la presentazione di sé è spesso subordinata alla definizione del destinatario ammissibile. La maschilità diventa quindi una proprietà relazionale ed in tal senso esiste pienamente quando è riconosciuta nello scambio tra due soggetti che si percepiscono come pari, simili o compatibili.

La tabella seguente sintetizza la distribuzione osservata.

Termine	Autodesignativi	Eterodesignativi	Totale	Osservazione
<i>Maschio</i>	4	11	15	Prevalenza dell'uso selettivo e richiesto nell'altro.
<i>Maschile</i>	2	16	18	Marcatura aggettivale più produttiva per modi, voce, aspetto, discrezione.
Totale	6	27	33	Dominanza complessiva dell'eterodesignazione.

Tabella 1

Distribuzione di *maschio* e *maschile* tra autodesignazione ed eterodesignazione.

6. Corporeità, ruolo sessuale e gerarchia del desiderabile

La corporeità è il secondo asse del sistema designativo. Nei testi esaminati ricorrono formule quali *fisico atletico*, *fisico scolpito*, *muscolosi*, *peloso*, *superdotato*, *ho la panza*, *voce*, *attivo*, *passivo*, *versatile*. Anche qui, l'interesse linguistico non consiste nel semplice elenco dei tratti fisici; infatti, il punto è che tali tratti vengono ordinati secondo una gerarchia del desiderabile per cui il corpo maschile ricercato è spesso solido, atletico, peloso, non eccessivamente curato, non “fotomodella”, non “velina”. La cura estetica, in particolare, è ambivalente, poiché può valorizzare il corpo ma se viene percepita come eccessiva lo femminilizza e lo espelle dal paradigma maschile. Per quel che lo riguarda, il ruolo sessuale agisce come criterio implicito o esplicito di classificazione. Le sigle A, P, vers, att., pass., PxA sono elementi di un codice interno alle piattaforme, ma nei dati esse non rimangono puramente tecniche. Il passivo, in particolare, viene frequentemente avvicinato all'effeminatezza, anche quando l'equivalenza non è dichiarata. Formule come “NO PASSIVI”, “non a passivelle”, “passivi cercano attivi” mostrano che il ruolo non è soltanto pratica erotica, ma indice sociale e morale. La passività, dunque, può essere facilmente trasformata in designazione negativa, mentre l'attività tende a essere assorbita dal campo del *maschio* pieno, dominante, deciso.

Tuttavia, il materiale mostra anche una tensione interna. Alcuni utenti si dichiarano passivi o versatili e insieme “maschili al 100%”. In questi casi il profilo lavora per dissociare il ruolo sessuale dalla femminilizzazione: si può essere passivi ma non effeminati, versatili ma maschi, desideranti uomini ma estranei alla scena gay visibile. La maschilità viene così usata come dispositivo di compensazione che neutralizza il potenziale stigma legato al ruolo sessuale o all'orientamento, ricollocando il soggetto in un ordine virile.

Area	Esempi ricorrenti	Funzione nel profilo
Corporeità	fisico atletico, fisico scolpito, peloso, superdotato, ho la panza	Rende visibile e misurabile la maschilità del corpo.
Ruolo sessuale	attivo, passivo, versatile, A, P, PxA, NoPass	Trasforma la pratica erotica in criterio identitario.
Comportamento	serio, deciso, risoluto, discreto, riservato, insospettabile	Converte la maschilità in stile sociale e morale.
Esclusione	no passivi, no effeminati, no ragazzine, no checche isteriche	Stabilisce il confine negativo del desiderabile.

Tabella 2

Principali aree semantiche della designazione del maschile nel corpus.

7. Discrezione, riservatezza, insospettabilità

La maschilità del corpus non è soltanto muscolare o sessuale ma è anche sociale. Tra i tratti più ricorrenti compaiono *discreto*, *riservato*, *serio*, *insospettabile*, *non dichiarato*, *impegnato*, *sposato*, *fidanzato*. Questi designativi configurano un modello di maschile che non coincide con la visibilità identitaria. Al contrario, la visibilità può essere percepita come minaccia. L'utente che cerca un maschio "fuori dai giri gay, pride, boa di piume o arcobaleni" usa una formula estrema ma chiarissima: il maschio desiderabile è posto fuori dai segni pubblici della comunità LGBTQ+.

Nei testi si rileva che discrezione e riservatezza svolgono due funzioni. Da un lato, sono requisiti pratici di sicurezza, soprattutto per soggetti sposati, fidanzati, bisessuali o non dichiarati. Dall'altro, diventano tratti morali della maschilità: l'uomo maschile è colui che non ostenta, non teatralizza, non espone. L'insospettabilità non è soltanto una condizione sociale, ma un valore. La nozione goffmaniana di *face* chiarisce il punto: *face* è "the positive social value a person effectively claims for himself by the line others assume he has taken during a particular contact"; essa è dunque "an image of self delineated in terms of approved social attributes" (Goffman 1967, p. 5). Il valore della discrezione consiste nel preservare questa immagine pubblica di *maschio* ordinario anche mentre si cerca un incontro tra uomini. In questo senso, discrezione e riservatezza proteggono anche la cosiddetta "faccia" dell'utente. Nel modello di Brown e Levinson la faccia negativa è "the basic claim to territories, personal preserves, rights to non-distraction", cioè "freedom of action and freedom from imposition"; la faccia positiva è invece "the positive consistent self-image or 'personality'", con il desiderio che tale immagine sia "appreciated and approved of" (Brown, Levinson 1987, p. 61). Bazzanella riprende la distinzione parlando, rispettivamente, di desiderio di mantenere "territorio e auto-determinazione" e di "positiva immagine di sé", connessa all'"altrui apprezzamento ed approvazione" (Bazzanella 2020, p. 12). La richiesta di discrezione protegge entrambe: evita l'invasione dello spazio personale e tutela l'immagine pubblica di maschilità ordinaria.

Questa configurazione produce un paradosso: l'app, che è spazio esplicitamente dedicato all'incontro tra uomini, diventa il luogo in cui si valorizza la non riconoscibilità dell'uomo che cerca uomini tanto da poter dire che la maschilità viene associata alla capacità di non apparire gay. Il profilo, quindi, non cancella l'omosocialità erotica ma la rende praticabile a condizione che essa resti compatibile con un'immagine pubblica di virilità ordinaria.

8. Designativi negativi e femminilizzazione dell'escluso

Il polo negativo del sistema è costruito attraverso una serie di designativi che colpiscono uomini percepiti come effeminati, passivi, teatrali, troppo curati, troppo visibili o troppo interni alla scena gay. Ricorrono formule come *no checche isteriche*, *no shampiste*, *no effeminati*, *no ragazzine*, *no primedonne*, *no femminucce*, *no donne*, *no passivelle*, *veline alla larga*, *non amo le fotomodelle*. L'elemento comune è la femminilizzazione dell'escluso. Queste forme non sono soltanto insulti isolati ma sono strumenti di classificazione preventiva. Nel profilo non sempre l'insulto mira a un destinatario già presente ma spesso produce una barriera prima dell'interazione. L'utente non dice a qualcuno "tu sei X" ma dichiara che gli X non devono entrare nello spazio della conversazione. Il designativo negativo, dunque, svolge una funzione perlocutoria attenuata ma non assente e pertanto scoraggia, filtra, segnala appartenenza, convoca altri soggetti che condividono la stessa gerarchia. In prospettiva pragmatica, questi elementi possono essere letti alla luce degli studi sull'insulto e sulla scortesie. L'insulto non è riducibile alla presenza di una parola volgare ma dipende da contesto, intensità, rapporto tra partecipanti, destinatario e configurazione interazionale. Nei profili analizzati, l'offesa si combina con la funzione selettiva e la sua forza non sta solo nel ferire un individuo ma nel ribadire un confine: da una parte i *maschi*, i *discreti*, i *veri uomini*; dall'altra le *checche*, le *ragazzine*, le *passivelle*, le *fotomodelle*.

Bazzanella definisce "prototipicamente" l'insulto come "una offesa intenzionale e grave, rivolta ad una persona o ad un gruppo" e attuata mediante espressioni ingiuriose o gesti oltraggiosi (Bazzanella 2020, p. 13). Nel corpus, tuttavia, il designativo negativo opera spesso prima del contatto: non colpisce solo un destinatario presente, ma preclude l'accesso a una categoria di destinatari possibili. La stessa area può essere delimitata attraverso Culpeper, per il quale le strategie di *impoliteness*, invece di sostenere la faccia dell'interlocutore, sono "a means of attacking face"; tra queste rientra esplicitamente il *calling the other names*, cioè l'uso di "derogatory nominations" (Culpeper 1996, pp. 356, 358). Nei profili, infatti, il designativo negativo è insieme insulto, filtro e istruzione pragmatica: non si limita a colpire un destinatario, ma organizza preventivamente l'accesso allo spazio dell'interazione. Non a caso, la descrizione di Culpeper come insieme di strategie orientate ad attaccare la faccia e a produrre conflitto o disarmonia sociale è confermata dai dati qui osservati: essi mostrano che l'attacco viene spesso anticipato; esso non avviene nella replica, ma nella soglia stessa del profilo.

La connessione con il lessico dell'esclusione non va forzata, ma nemmeno esclusa. Kotthoff e Wodak ricordano che nei processi linguistici il genere può essere impiegato "as a relevant category in text and context" e che determinati tratti di stile linguistico servono a esprimere "social relations which also characterize gender relations" (Kotthoff, Wodak 1997, pp. vii-viii). Una simile considerazione trova riscontro nel fatto che nei profili esaminati le forme linguistiche non si limitano a nominare differenze, ma contribuiscono a ordinarle pragmaticamente, talora secondo rapporti impliciti di inclusione, esclusione e gerarchia. In particolare, la femminilizzazione dell'escluso mostra che la norma *maschile* è costruita per opposizione, in altre parole il *maschile* desiderabile non viene definito in modo autonomo ma contro ciò che è percepito come femminile. Tale opposizione può investire il corpo, la voce, il comportamento, il ruolo sessuale, il modo di vestire, la visibilità pubblica. Ne deriva un posizionamento in forza del quale il femminile è svalutato non solo quando riguarda le donne, ma anche quando viene attribuito agli uomini. Da altra angolazione, La Cecla osserva che certi comportamenti servono a "“rozzare” i maschi, a far loro acquisire modi che li denotino nettamente come non femmine"; non a caso "si diventa maschi 'a scatti'" e il "maschio vero" è descritto come "maldestro, brusco, duro

con il suo corpo”, mentre chi resta aggraziato non raggiunge pienamente la forma socialmente riconoscibile del maschile (La Cecla 2000, p. 43). Nei profili esaminati si osserva una dinamica analoga: il femminile non funziona come categoria inclusiva, ma come marcatore polemico di non-conformità, utile a declassare uomini giudicati non abbastanza maschili.

9. Maiuscole, grafie deviate e intensificazione

Crystal osserva precocemente che il Web è “graphically more eclectic than any domain of written language in the real world” (Crystal 2001, p. 197). L’osservazione è ancora una volta confermata dai dati raccolti nel presente lavoro, i quali mostrano che le app di incontro costituiscono un sottoambiente specifico del citato eclettismo. La specificità del mezzo può essere precisata attraverso la nozione di *keyboard-to-screen communication* proposta da Jucker e Dürscheid, secondo cui “the message is typically typed on a keyboard and typically read on some type of screen” (Jucker, Dürscheid 2012, p. 41). Nei profili esaminati, dunque, maiuscole, sigle, percentuali e grafie deviate funzionano come risorse di intensificazione, selezione e marcatura identitaria proprio perché il testo è prodotto e fruito come forma grafica breve, schermica e immediatamente selettiva.

Infatti, la scrittura dei profili ricorre spesso a maiuscole, grafie alterate, sigle e abbreviazioni. Forme come MASCHIO, NO PASSIVI, MASCHILE, maskio 100x100, A, P, bsx, vers. non sono semplici soluzioni economiche ma hanno valore pragmatico. La maiuscola intensifica, simula l’innalzamento della voce, rende il requisito meno negoziabile; la kappa in *maskio* può segnalare appartenenza a una grafia informale o ipermarcata, ma anche produrre un effetto di ruvidità identitaria; le percentuali, come 100% o 100x100, danno alla maschilità l’apparenza di una misura. Anche la forma grafica, dunque, è parte del dato. Serafini, richiamando la nozione di “segni paragrafematici”, ricorda che essi comprendono non solo i segni interpuntivi classici, ma anche convenzioni grafiche accomunate dal fatto di “non essere pronunciate durante la lettura, pur condizionandone lo svolgimento” (Serafini 2014, p. 9). In questa prospettiva, maiuscole, abbreviazioni, sigle, percentuali e grafie deviate non sono meri ornamenti, poiché agiscono sulla lettura del profilo, ne guidano l’intonazione implicita e ne intensificano la forza selettiva. Altro si deve dire, nello specifico, sulle abbreviazioni del ruolo sessuale, che funzionano invece come elementi di codifica comunitaria. Esse consentono rapidità, ma anche riconoscimento interno, tant’è vero che chi conosce il codice può interpretare la richiesta e chi non lo conosce resta ai margini. Il profilo diventa così un testo a bassa estensione e alta densità, nel quale la competenza interpretativa del lettore è parte del processo di selezione.

Dal punto di vista sociolinguistico, questi tratti non vanno letti soltanto come povertà scrittoria. In molti casi essi rispondono a vincoli tecnici e pragmatici delle piattaforme: spazio ridotto, lettura rapida, concorrenza tra profili, necessità di farsi capire subito. La scrittura breve è un ambiente favorevole alla cristallizzazione di formule, e proprio per questo permette di osservare con particolare chiarezza le norme implicite della comunità.

10. Tribes, tag e standardizzazione delle identità

Le app non si limitano a ospitare testi “spontanei” ma offrono, per non dire impongono, categorie, tag, filtri e opzioni che orientano la produzione delle designazioni. Etichette come *Bear*, *Twink*, *Daddy*, *Clean-cut*, *Sportivo*, *Discreto*, *Rozzo*, *Ragazzo semplice*, *Attivo*, *Passivo*, *Versatile*, *Bisex* funzionano come repertorio preformato di identificazione e ricerca. Esse rendono possibile una comunicazione rapida e condivisa riducendo la complessità del soggetto a un insieme di tratti selezionabili. La pertinenza dell’architettura tecnica può essere ricondotta a Jucker e Dürscheid, secondo cui le piattaforme comunicative sono definite anche “through the number and types of forms of communication that are technically available” e tali strumenti “provide the basis for the production” degli atti comunicativi (Jucker, Dürscheid 2012, p. 48). Così, la presenza di categorie proposte dalla piattaforma produce un effetto di standardizzazione: l’utente può appropriarsi di un’etichetta, combinarla con altre, rifiutarla o trasformarla; tuttavia, il campo delle possibilità è già predisposto. La designazione è quindi il risultato di una negoziazione tra lessico comunitario, architettura dell’app e iniziativa individuale.

Nel caso del maschile, i dati mostrano che la standardizzazione convive con una sovramarcatura garantiva. Da un lato, infatti, l’etichetta “maschio” può essere offerta come tag o compresa in categorie predefinite; dall’altro, gli utenti sentono il bisogno di espanderla con formule quali *maschio vero*, *maschio reale*, *maschio in tutto e per tutto*, *maschile modi testa voce*, *maschi nel corpo e nella mente*. La ripetizione, dunque, mostra che la categoria standard non basta ma occorre saturarla di garanzie.

11. Solidarietà negativa e comunità contro se stessa

Un altro degli aspetti rilevanti del corpus è la costruzione di una “solidarietà negativa” nel senso fissato da Mishra (2017). Mishra, riprendendo Arendt (1970), chiama *negative solidarity* la prossimità forzata prodotta da capitalismo e tecnologia: soggetti con storie diverse sono ricondotti a un “common present”, nel quale disuguaglianze di ricchezza e potere generano “humiliating new hierarchies” e le comunicazioni digitali intensificano la possibilità di un confronto “envious and resentful” (Mishra 2017, p. 13)¹. Nei profili, una simile solidarietà negativa opera come in miniatura: gli utenti sono riuniti dallo stesso spazio dell’app, ma tale co-presenza non produce appartenenza pacificata; produce invece confronto, selezione e gerarchie interne del *maschile*. Nei testi esaminati, gli utenti che invocano il *maschio* e il *maschile* chiamano implicitamente a raccolta altri soggetti ritenuti simili, ma lo fanno contro una parte della stessa comunità: *effeminati*, *passivi*, *checche*, *primedonne*, frequentatori di locali a tema, uomini troppo visibili o troppo curati. I testi, dunque, mostrano che la solidarietà non si fonda soltanto su ciò che si condivide, ma su ciò che si respinge.

È qui che Mishra aiuta a precisare il risentimento come dinamica imitativa. Nella sua lettura della modernità, il desiderio individuale non si produce in isolamento, ma entro

¹ Mishra riprende da Arendt la nozione di *negative solidarity*. Nel saggio su Jaspers, Arendt osserva che “all peoples on earth have a common present” e che la solidarietà dell’umanità, in questo quadro, è “entirely negative”, perché fondata sulla paura della distruzione globale (Arendt 1970, p. 83). Altrove Arendt parla di una “temibile solidarietà negativa” per descrivere una massa “disorganizzata e amorfa” di individui “pieni d’odio”, accomunati non da interessi condivisi ma da risentimento e ostilità verso l’ordine esistente (Arendt 2004, pp. 436-437). Mishra trasferisce questa intuizione nel presente delle comunicazioni digitali, dove la prossimità forzata non produce necessariamente comunità positiva, ma può intensificare confronto, risentimento e gerarchie umilianti.

un campo di comparazione continua, nel quale aspirazione, imitazione e frustrazione possono rovesciarsi in ostilità verso chi rende visibile la distanza dal modello desiderato. Nei profili esaminati il modello imitato è una virilità piena e socialmente non sospetta; ciò che viene respinto è invece tutto ciò che ne espone la fragilità, la teatralità o la non piena coincidenza. Questa dinamica trova un fondamento più generale nella nozione scheleriana di *ressentiment*. Scheler lo definisce “a self-poisoning of the mind” e lo riconduce alla repressione sistematica di emozioni quali vendetta, odio, malizia, invidia, impulso a detrarre e dispetto (Scheler 1998, p. 29). Il punto decisivo, come mostrano i testi in esame, è che il risentimento nasce in un regime di confronto: l’invidia conduce al *ressentiment* quando i valori desiderati non possono essere acquisiti e appartengono alla sfera in cui il soggetto si compara agli altri (Scheler 1998, p. 35). Nei profili, la maschilità piena, vera, reale, non sospetta, funziona appunto come valore comparativo poiché non basta desiderarla o dichiararla ma occorre sottrarla agli altri, negarla a chi la compromette, difenderla attraverso l’esclusione.

In tal senso, l’app mostra una comunità attraversata da gerarchie interne. L’appartenenza al desiderio maschile per altri uomini non annulla la norma eteronormativa ma in parte la riproduce. Il maschio desiderabile è spesso colui che conserva i tratti della maschilità socialmente legittimata mediante controllo, discrezione, forza, attività, non ostentazione, lontananza dal femminile. L’*altro interno* — l’effeminato, il passivo, la checca, la primadonna — non è semplicemente escluso perché diverso ma perché compromette il modello che il profilo tenta di garantire; in questo modo, la sua presenza ricorda che la maschilità invocata non è un possesso pacifico, bensì una posizione da difendere. Il maschile diventa così un criterio di inclusione escludente che unisce alcuni soggetti maschili separandoli da altri. In questa prospettiva, la comunità non appare come spazio pacificato di appartenenza ma come campo di riconoscimento gerarchico, nel quale il desiderio dell’altro passa attraverso la selezione preventiva di ciò che non deve essere. Tutto questo trova riscontro nella considerazione di La Cecla secondo cui “a essere in crisi non è la mascolinità, ma la relazione maschio/femmina, o meglio quella uomo/donna” (La Cecla 2000, p. 3). I dati qui discussi, infatti, mostrano che quella crisi relazionale viene trasposta dentro il desiderio tra uomini, dove la differenza maschile/femminile è riorganizzata come gerarchia interna alla comunità maschile.

12. Conclusioni

L’analisi dei processi di designazione del maschile nelle app di incontro per uomini mostra che *maschio* e *maschile* non sono semplici denominazioni ma funzionano come operatori pragmatici, selettivi e normativi. Essi servono a presentarsi, ma soprattutto a cercare, filtrare, escludere e ordinare il campo del desiderabile. Tre risultati appaiono centrali. Il primo è che la prevalenza degli eterodesignativi indica che la maschilità è più spesso richiesta nell’altro che dichiarata in relazione a sé; l’utente costruisce il proprio profilo come soglia di accesso, non solo come autoritratto. Il secondo è che corporeità, ruolo sessuale e comportamento sono intrecciati; la voce, il fisico, la pelosità, la *attività*, la discrezione e l’insospettabilità concorrono a definire un modello di maschile che si vuole pieno, reale, non ambiguo. Il terzo è che i designativi negativi mostrano che tale modello si fonda su una femminilizzazione dell’escluso; l’effeminato, il passivo, la checca, la ragazzina, la fotomodella sono figure attraverso cui il maschile si definisce per contrasto.

La maschilità che emerge dai dati è dunque una costruzione discorsiva instabile proprio perché continuamente riaffermata. Più viene presentata come naturale, più richiede formule di garanzia che i testi restituiscono in modo chiaro: *vero, reale, 100%, in tutto e*

per tutto, corpo e mente. L'app di incontro, lungi dall'essere un semplice spazio di scambio erotico, diventa così un laboratorio testuale in cui si osserva la tensione tra desiderio omosociale maschile e norme tradizionali della virilità. Studiare questi testi significa dunque interrogare non soltanto un lessico di nicchia, ma una grammatica sociale del maschile contemporaneo.

Bionota: Alberto Manco insegna Linguistica generale e Linguistica testuale all'Università di Napoli L'Orientale. È socio della Società Italiana di Glottologia, del Sodalizio Glottologico Milanese. Direttore della sezione linguistica degli Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Ha promosso e organizzato numerosi convegni di ambito linguistico e pubblicato contributi di taglio sia storico sia teorico. Tra i suoi ambiti di ricerca: etimologia, genere e linguaggio, analisi linguistica del testo.

Recapito autore: albertomanco@unior.it

Riferimenti bibliografici

- Arendt H. 1970, *Men in Dark Times*, Harcourt, Brace & World, New York.
- Arendt H. 2004 [1951], *Le origini del totalitarismo*; trad. Amerigo Guadagnin, Einaudi, Torino.
- Austin J.L. 2019, *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova.
- Bauman Z. 2003, *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge; trad. it. *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari.
- Bazzanella C. 2020, *Insulti e pragmatica: complessità, contesto, intensità*, in “Quaderns d’Italia” 25, pp. 11-26.
- Beaugrande R.-A. de e Dressler W.U. 1994, *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna.
- Brown P. e Levinson S.C. 1987, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Butler J. 2006 [1990], *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York-London.
- Connell R.W. 2005, *Masculinities*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
- Crystal D. 2001, *Language and the Internet*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Culpeper J. 1996, *Towards an Anatomy of Impoliteness*, in “Journal of Pragmatics” 25 [3], pp. 349-367.
- Eckert P. e McConnell-Ginet S. 2013, *Language and Gender*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Goffman E. 1959, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, New York.
- Goffman E. 1967, *Interaction Ritual. Essays on Face-to-Face Behavior*, Pantheon Books, New York.
- Jucker A.H. e Dürscheid C. 2012, *The Linguistics of Keyboard-to-Screen Communication: A New Terminological Framework*, in “Linguistik online” 56 [6], pp. 39-64.
- Kotthoff H. e Wodak R. 1997 (a cura di), *Communicating Gender in Context*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Kukla Q. e Lance M. 2022, *Telling Gender: The Pragmatics and Ethics of Gender Ascriptions*, in “Ergo” 9 [42], pp. 1130-1164.
- La Cecla F. 2000, *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Mondadori, Milano.
- Manco A. e De Rosa F. 2016, *Alterità di genere, alterazioni linguistiche: su alcuni aspetti della designazione di genere*, in Manco A. (a cura di), *Linguaggio, ideologia e loro rappresentazioni*, L’Orientale, Napoli, pp. 67-88.
- Manco A. e De Rosa F. 2021, *Dimmi come dici di parlare e mi dirai chi sei. Ancora una riflessione linguistica sulla definizione della performatività del genere*, in “InVerbis” 1, pp. 201-218.
- Mishra P. 2017, *Age of Anger: A History of the Present*, Allen Lane, London; trad. it. *L’età della rabbia*, Mondadori, Milano.
- Scheler M. 1998, *Ressentiment*; trad. Lewis B. Coser e William W. Holdheim, introduzione di Manfred S. Frings, Marquette University Press, Milwaukee.
- Serafini F. 2014, *Questo è il punto. Istruzioni per l’uso della punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari.
- West C. e Zimmerman D.H. 1987, *Doing Gender*, in “Gender & Society” 1 [2], pp. 125-151.

Appendice

Il corpus primario di Grindr utilizzato per l'analisi comprende i 39 testi profilanti seguenti. Non tutti sono discussi nel corpo dell'articolo; la loro inclusione consente tuttavia di documentare il repertorio di formule su cui si fonda l'analisi.

N.	Testo del profilo / formula
1	"Cerco ragazzo/uomo <i>Maschile</i> come lo sono io [...]."
2	"MASCHI riservati, no checche isteriche, NO PASSIVI."
3	"cerco complicità e divertimento tra maschi."
4	"bsx moro serio riservato. Maskio 100x100. Mi piace il calcio."
5	"serio, deciso, risoluto, <i>maschio</i> più attivo cerco <i>maschio</i> , no shampiste."
6	" <i>Maschio</i> e insospettabile. Cerco altrettanto. Vi spacciate, ma non lo siete."
7	"persone maschili, maschi nel corpo e nella mente fuori dai giri gay, pride, boa di piume o arcobaleni."
8	"solo ragazzi maschili con fisico scolpito, no vecchi no senza foto no casi umani."
9	"non attratto da effeminati e narcisi palestrati, meglio se semplici, anche nell'aspetto, ma maschili e discreti."
10	"Punto 1: solo maschili. Punto 2: discreti."
11	"qualcuno riservato e <i>maschile</i> ."
12	"superdotato serio e discreto per divertimento. <i>Maschio</i> ."
13	"cerco maschili come me."
14	"più del contenitore mi interessa il contenuto, non mi piacciono gli effeminati, cerco uomini nei modi e nei pensieri."
15	"Uno normale per sesso? Solo maschili e non dichiarati."
16	"Solo cose serie, grazie. Maschili per favore, max 28 anni. Se sei cuozzo salti la fila."
17	"graditi uomini atletici/muscolosi e maschi."
18	"sono <i>maschile</i> e cerco <i>maschio</i> ."
19	"bsx per maschili discreti!"
20	"Cerco un ragazzo che non pensi solo al sesso ma che mi faccia stare bene. <i>Maschio</i> per <i>maschile</i> ."
21	"ospito veri maschi attivi versatili etero bisex sposati fidanzati single. Amo il <i>maschio</i> peloso, non amo le fotomodelle, amo il <i>maschio</i> reale e senza prototipi."
22	"cerco padrone o coppia di padroni maschi rozzi anche un po' aggressivi purché veramente dominanti."
23	"sono uomo di genere <i>maschile</i> . Sono A volentieri e bi o cisessuale."
24	"Cerco persone maschili."
25	"Bsx versatile. Sono <i>maschile</i> e cerco altrettanto."
26	" <i>MASCHIO PER MASCHIO</i> . Ho la panza, veline alla larga. No effeminati, no ragazzine."
27	"ragazzo <i>maschile</i> al 100%, cerco ragazzo <i>maschile</i> anche per una relazione. Anche un minimo di effeminazione non mi eccita quindi evitate di perdere tempo."

N.	Testo del profilo / formula
28	“solo gente sana di testa e veri maschi. No primedonne!”
29	“Serieta assoluta! Ripeto, no a gente che vive TRAPIANTATA CON LE RADICI NEI LOCALI A TEMA. SONO <i>MASCHIO</i> ! 100% FISICO ATLETICO! CERCO PARI! Cerco SOLO PREV. PASS. <i>Maschile</i> modi testa voce! NO DONNE!!”
30	“Solo uomini, grazie, non amo gli effeminati.”
31	“Lasciate che vi spieghi: Passivi cercano attivi. Attivi cercano passivi. ‘No femminucce’. Amore sei in una chat gay, non ti aspetterai di trovare l’uomo alfa giusto?”
32	“32 anni bsx impegnato con donna cerco impegnato molto <i>maschio</i> come me.”
33	“Cerco sex. Maschi quindi maschili.”
34	“Passivo. Sono un tipo <i>maschile</i> e mi piacciono uomini maschili.”
35	“Impegnato. <i>Maschio</i> in tutto e per tutto e cerco tali. No assoluto ad effeminati nemmeno nella voce. Non a passivelle. Solo uomini come me. Meglio se fid o sposati. Per sano sesso, anche amicizia ma nient’altro.”
36	“solo maschili!”
37	“solo maschili.”
38	“no PASSIVI! Sono una giovane t-girl bellissima, ex-modella, estremamente femminile. Cerco bei ragazzi MASCHI, atletici, simpatici ed educati per seratine in compagnia.”
39	“era bello, definito, dotato, <i>maschio</i> e... PASSIVO!”